

quisto di vittoria, e di trionfo. Quindi viue immortale la fama di Lazzaro Mocenigo, che nel 1657 ruppe, e rouinò i vasselli Barbareschi, prese il Forte di Suazich, fece preda de' suoi legni quindici Saiche, e due volte trionfò dell' Armata Turchesca, benchè il secondo conflitto gli costasse la vita, pe' l' fuoco acceso nella munitione di sua galea. Morì di fuoco chi era tutto ardore, e le ombre della Parca l' assalirono fra le fiamme, che il renderanno luminoso fin che il Sole s'aggiri. Doppo, ch'egli s'estinse fra le vampe, qualche scintilla di buona fortuna hebbero i Turchi nella ripresa del Tenedo, abbandonata vilmente da' difensori, che poteuano aspettare i foccorsi, e mentenere quell' Isola, che teneua Costantinopoli'n vn continuo assedio, e in perpetue sciagure. Cattaro nella Dalmatia si difese, e la Parga nella Terra Ferma di Corcira si mantenne pe' l' valore di Luigi Beneuiti Corfioto, che la guardaua con titolo di Castellano, e Governatore. Il Beico, e Inco Bafsà con puattro mila tra Fanti, e Caualli, comparuero sù la collina di Litizza dirimpetto alla Parga, e sfodrando vn di essi la scimitarra sfidò i nostri à battaglia: indi auanzatifi al monticello di S. Salvatore, non lungi dal Forte, minacciauano più da vicino l' attacco; ma da Giorgio Culifich con la sua Compagnia di Schiauoni, e dal Beneuiti con parte del presidio battuti, furono astretti à ritirarsi, lasciando ottanta de' loro distesi sù la campagna. Con ciò tutto non si partirono i nimici, e su' l' Colle di Litizza accampati aspettauano il cannone, qual venne, e si piantò la prima batteria nel medesimo posto di due artiglierie delle Comenizze, e otto gabbioni; vn'altra, pur di due cannoni di sessanta, difesi da dodici gab-